

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

NOVA SERIES

VOL. V

HELSINKI 1967 HELSINGFORS

INDEX

Leiv Amundsen	Horace, Carm. 1. 3.	7
Gerhard Bendz	Par similisque	23
Eric Berggren	A new approach to the closing centuries of Etruscan history: A team-work project	29
Axel Boethius	Nota sul tempio capitolino e su Vitruvio III, 3. 5.	45
Patrick Bruun	The foedus Gabinum	51
Iiro Kajanto	Contributions to Latin morphology	67
Heikki Koskenniemi	Epistula Sarapammonis P.S.I. 1412 particula aucta	79
Saara Lilja	Indebtedness to Hecataeus in Herodotus II 70—71	85
Georg Luck	Die Schrift vom Erhabenen und ihr Verfasser . .	97
Dag Norberg	Le début de l'hymnologie latine en l'honneur des saints	115
Jaakko Suolahti	The origin of the story about the first Marathon-runner	127
J. Svennung	Zur Textkritik des Apologeticus Orosii	135
Holger Thesleff	Stimmungsmalerei oder Burleske? Der Stil von Plat. Phaidr. 230 bc und seine Funktion	141
Rolf Westman	Zur Kenntnis der ältesten Handschrift von Ciceros Orator	157
Erik Wistrand	On the problem of Catalepton 3	169
Heikki Solin	Bibliographie von Henrik Zilliacus	177

NOTA SUL TEMPIO CAPITOLINO E SU VITRUVIO III, 3.5.

A x e l B o e t h i u s

Nel libro terzo, dove descrive le varie piante dei templi, Vitruvio parla (III, 3.5) di quelli araeostyli, e fra questi nomina il tempio di Giove Capitolino. Dice — secondo la traduzione del FERRI — che «questi templi appaiono come un uomo a gambe aperte, pesanti, bassi e larghi». Nel suo testo latino — *ipsarum species sunt varicae, barycephalae, humiles, latae* — introduce la parola *varicae* invece della parola *parice* o *paryce*, tramandateci dai manoscritti. Secondo il Prof. E. WISTRAND, eminente conoscitore di Vitruvio, si tratterebbe però semplicemente, in questo caso, di una dittografia di tipo comune: *paryce* o *parice* invece di *barycephalae*. Alla luce di questa interpretazione, che anch'io condivido, il testo può essere stato: *ipsarum species sunt barycephalae, humiles, latae*.¹

A parte questa, secondo me, evidente correzione della brillante traduzione e del testo del FERRI e di quasi tutti i suoi predecessori, nell'affermazione citata da Vitruvio ci incontriamo in un difficilissimo e complicato problema. Da parte mia ho citato la parola *humilis* contro una ricostruzione del Tempio Capitolino arcaico presentata da E. GJERSTAD. In essa infatti propone un'altezza delle colonne (m. 16,58) che a me sembra assolutamente da escludere per un tempio etrusco del sesto secolo, come lo era quello capitolino secondo la tradizione romana (509 a.C.).

Il GJERSTAD ha però arricchito la mia critica con un contributo di maggior rilievo alla discussione, affermando che il passo Vitruviano, da me usato per provare che i vecchi templi etruschi erano bassi (*humiles*), «si riferisce a templi

¹ Per i manoscritti e le edizioni del KROHN (Teubner 1912), FERRI (Roma 1960), FENSTERBUCH (Darmstadt 1964) ed altri cfr. WISTRAND «Vitruv über den kapitolinischen Tempel», *Eranos* LXIV (1966), 128—132.

La prima critica edizione di Vitruvio, curata da V. ROSE e H. MÜLLER STRÜBING (Leipzig 1867), omise senz'altro *parice-paryce*, come adesso il WISTRAND. Per *barycephalae* i manoscritti hanno: *parycefale* o *parice fale*.

esistenti nella età repubblicana o in età augustea», e perciò non può provare niente nei riguardi di un tempio del 509 a.C.¹

Vitruvio, nelle sue famose *dispositiones tuscanicae* nel quarto libro (7,2), prescrive che l'altezza delle colonne sia $1/3$ della larghezza del tempio (*altitudo tertia parte latitudinis templi*).² Cfr. Plinio XXXVI, 179 *antiqua ratio erat columnarum altitudinis tertia pars latitudinum delubri*. La pianta riveduta del tempio di Giove Capitolino, che adesso abbiamo, grazie al GJERSTAD ed all'architetto BÖRJE BLOME, stabilisce una larghezza dell'infrastruttura di 168 piedi. E' proprio questa larghezza che suggerisce l'altezza già accennata delle colonne di 56 piedi.³

A me pare evidente che le misure Vitruviane, così come spiegate dal Gjerstad, ci restituiscono un'architettura reale, benchè, a mio, parere, non quella del 509 a. C., ma, invece, quella del tempio ricostruito nel 69 a.C. dopo il grande incendio che lo distrusse nell' 83 a.C. Ciò è provato, secondo me, da una notizia di Plinio riguardante le colonne dell'Olympieion di Atene mandate a Roma da Silla.

Prima di prendere in discussione questa informazione, bisogna esaminare le osservazioni fatte dal Gjerstad riguardo ai templi ricordati da Vitruvio (III, 3.5.): »*ad Circum Maximum Cereris et Herculis Pompeiani, item Capitolii*». Il tempio di Cerere fu costruito nel 493 a.C.: fu poi danneggiato da fulmini nel 206 a.C. e nell' 84 a.C. ed infine distrutto da un incendio nel 31 a.C.. Venne

¹ La ricostruzione si trova nel capolavoro di E. GJERSTAD »Early Rome«, *Acta Instituti Romani Regni Sueciae XVII*, vol 3 (1960), 182 *sg. fig.* 117, 118, and vol. 4: 2 (1966) 388—398 (conosciuta da me solo quando questa nota era già in stampa); *Etruscan Culture, Land and People* (Columbia University Press 1962), 153, pl. 12—14.

Per la discussione si veda A. BOETHIUS, »Veteris Capitolii Humilia tecta«, *Institutum Romanum Norvegiae*. Acta I (1962), 27—33, corretto da E. GJERSTAD, »A proposito della ricostruzione del tempio arcaico di Giove Capitolino, *ibidem*, 35—40.

² Bisogna ricordarsi che Vitruvio parla di *dispositiones tuscanicae* di templi senza trapassi (*alae*) fuori delle *cellae*, come li ha il tempio capitolino; le sue parole dunque, a parte l'incertezza che presentano sempre le regole di Vitruvio quando si tratta di templi arcaici, non possono senz'altro valere per il tempio capitolino, nonostante la probabilità, ammessa anche da me, che siano valide per il tempio del 69 a.C. . Si discuterà forse sulla possibilità che la regola Vitruviana spetti all'edificio centrale del tempio capitolino e cioè solo alle tre celle con le loro 8 colonne, e che non riguardi il grande tempio con *alae* e 18 colonne nel pronaos. Le fondazioni arcaiche ancora esistenti e misurate dal GJERSTAD provano però che il tempio *ab origine* era destinato alla forma più grande, mentre il tempio A a Pyrgi ed il grande tempio a Vulci scoperti da R. BARTOCCINI, ci danno splendide prove di templi di forma Vitruviana con tre *cellae* senza *alae*. Quello di Vulci ha una *cella* centrale di 7,9 metri e *cellae* laterali di 6,4 e 6,1 metri. Ringrazio JOHANNES FELBERMEYER per queste misure.

³ Per le misure si veda l'articolo già citato del GJERSTAD negli Acta dell'Istituto Romano di Norvegia I, 39, e le piante pubblicate in *Early Rome III*, 181, fig. 116 ed *Etruscan Culture*, 153, fig. 12.

poi restaurato da Augusto e da Tiberio nel 17 d.C.. Ai tempi di Vitruvio apparteneva dunque alle »*aedis labentis deorum et foeda nigro simulacra fumo*» (Orazio Odi III,6).¹ Non si può perciò dire quanto conservasse ancora del suo tipo primitivo etrusco del 496 a.C..

Il tempio di Ercole Pompeiano era stato costruito probabilmente da Pompeo, ma è anche perlomeno possibile — come affermano il FERRI e PLATNER ASHBY s.v. e come ammette anche GJERSTAD — che Pompeo fosse solo il restauratore di un tempio anteriore a noi ignoto.² Rimane però senz'altro, come punto fisso, il tempio di Giove Capitolino che Vitruvio vedeva nella nuova, splendida ricostruzione eseguita nel 69 a.C. dopo l'incendio avvenuto nell'anno 83 a.C.

Ritorniamo al tempio del 509 a.C. *Barycephala* è una parola adeguata per i templi di tipo etrusco di ogni periodo — e perciò anche per il tempio di 69 a.C. nonostante le sue *alae* e peristilio. — finchè mantenevano la vecchia costruzione con solo quattro colonne avanti il frontone delle *cellae*. Quanto a *lata*, è un fatto interessante, particolarmente sottolineato dal GJERSTAD, che la larghezza del tempio Capitolino, già nel suo primo periodo, gareggiasse con i più grandi templi greci. Secondo me è però da escludere che un tempio con colonne alte m. 16,58 possa essere chiamato da Vitruvio *humilis*. Questa è una altezza che incontriamo solo nei più eccelsi templi greci.³

Benchè non ne sia affatto convinto, bisogna prendere in considerazione la possibilità che le parola *humiles*, possa avere avuta un significato *relativo* e, come mi ha suggerito il WISTRAND, si riferisca solo ai tetti larghi e bassi dei templi etruschi, indipendentemente dall'altezza delle colonne. Q. Lutatio Catulo nella costruzione del 69 a. C. esalta però *fastigii magnitudo*, come dirò in seguito.

Plinio racconta (XXXVI, 45) che Silla fece trasportare colonne dall'Olympieion al tempio capitolino, per il quale mostrava uno speciale interesse (Valerio Massimo IX, 3.8). Paragonando l'altezza delle colonne capitoline suggerita dal GJERSTAD, m. 16,58, (secondo me valide per il tempio del 69 a.C.), con le colonne dell'Olympieion (di m; 16,312 circa), sembra quasi evidente che la notizia di Plinio sia letteralmente esatta. Questa informa-

¹ E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*. I, 227, fig. 261: ruderi di tufa e travertino sotto la chiesa di S. Maria in Cosmedin.

² H. LYNGBY, »Beiträge zur Topographie des Forum Boarium Gebietes in Rom», *Acta Instituti Romani Regni Sueciae* 8 VII (1954), 17 sg. e GJERSTAD, l.c., 36, nota 1.

³ Si veda W. B. DINSMOOR, *The architecture of Ancient Greece* (3rd edition 1950), 337 sg. ed i confronti del GJERSTAD e di me (l.c. pp. 32 seg.). Il Dott. P. ÅSTRÖM ha controllato le misure delle colonne dell'Olympieion, stabilendo che l'altezza della colonna caduta *in situ* è 16,312.

zione prova in ogni caso che le colonne del tempio capitolino del 69 a.C. erano altissime, di marmo greco, e che appartenevano agli inizi dell'architettura marmorea di Roma nei due ultimi secoli a.C.¹

Secondo la mia convinzione almeno la parola *humilis* nella frase Vitruviana è capitata fuori posto. Il problema è però più complicato ed interessante di quanto non siano questa mia ipotesi e la discussione filologica ed archeologica del WISTRAND² e del GJERSTAD. Nessuno può meglio di me apprezzare le analisi filologiche ed archeologiche. Però, qualche volta, bisogna anche vedere se si può trattare di questioni di generale interesse ed importanza per l'architettura e la storia dell'estetica Romana, che non dipendono dalla datazione precisa delle parole discusse. Da Cossutio in poi, architetti Romani erano ammirati nel mondo greco, come afferma Vitruvio (VII, proemio, 17). Basta vedere, ad esempio, Palestrina, Tivoli o Terracina per rendersene conto.

In questo caso il problema cardinale è: quando mai poteva un tempio come quello capitolino, che apparteneva alle più grandi creazioni di questa architettura Romana ellenizzata, venir degradato e chiamato *humilis*? E' mai probabile che questo potesse succedere già quarant'anni dopo la famosa costruzione, quando Vitruvio scrivea *De Architectura*. Bisogna anche ricordarsi, che Cicerone (in Verrem II, 4. 30—31) durante la edificazione del tempio lo riteneva ornato *ut templi dignitas imperiique nostri nomen desiderat*. Aggiunge a riguardo dell' incendio 83 a. C.: *ut illa flamma divinitus exstitisse videatur, non quae deleret Iovis Optimi Maximi templum, sed quae praeclarius magnificentiusque deposceret*, parole che ci fanno rammentare l'entusiasmo delle generazioni che videro il venerabile, vecchio San Pietro, con tutte le sue tradizioni e memorie, sostituito dal presente grandioso Cupolone. Dionigio da Alicarnasso (IV, 61) afferma inoltre che la preziosità del materiale — e cioè senza dubbio innanzi tutto le colonne marmoree di Atene — era superiore a quella del tempio di 509 a.C.

Secondo Varrone (Gellio, *Noctes Atticae*, II, 10), il podio del Tempio Capitolino del 69 a.C. pareva al suo costruttore Q. Lutazio Catulo, troppo basso in confronto al timpano del frontone che voleva costruire (*pro fastigii magnitudine*). Questi intendeva perciò abbassare l'area capitolina, progetto che però

¹ Velleio Paterculo I, 11.5. cfr. D. E. STRONG e J. B. WARD PERKINS, *Papers of the British School in Rome*, XXVIII (1960), 16 seg. ed il mio riassunto *l.c.*, 32.

² A riguardo della spiegazione di Vitruvio III, 3,5 del WISTRAND si veda anche il suo articolo *Eranos* XL (1942), 167 seg., dove sostiene che Tacito, *Historiae* III, 71, parlando delle *sustinentes fastigium aquilae vetere Igno* nella sua descrizione dell'incendio del tempio del 69 a.C. nell'anno 69 d.C. parla di un timpano (*ἀετός*) di legno. Cfr. anche il mio articolo *Studi Etruschi* XXIV (1955—1966), 138.

fu impossibile realizzare per le *favisae*. Invece, come ha dimostrato il GJERSTAD in maniera secondo me indubbia, egli alzò il podio con un paio di corsi di tufo (*Early Rome*, III, pp. 176 sg.).

Ai tempi dei Flavi, più di centocinquanta anni dopo la costruzione del tempio del 69 a.C., abbiamo notizie precise riguardanti la valutazione dell'altezza del tempio Sillano. Tacito (*Historiae* IV, 53) afferma che il tempio capitolino, ricostruito nel 69 d.C. conservava lo stesso piano — *nolle deos mutari veterem formam* — (lo stesso vale per la ricostruzione nell'anno 80 d.C., come è provato dalle fondazioni). L'altezza del tempio fu invece aumentata: dopo l'incendio del 69 d.C. essa pareva troppo bassa nonostante la magnificenza del tempio del 69 a.C. (*id solum . . . prioris templi magnificentiae defuisse credebatur*). Dunque, allora il gusto era cambiato; ma, e me lo chiedo di nuovo, è probabile che fosse già mutato nei decenni dopo l'ammiratissima costruzione del 69 a.C.?

Per riassumere: la ricostruzione del tempio capitolino di GJERSTAD è sagace e convincente, ma vale, secondo me, (escludendo le terracotte) per il tempio del 69 a.C.. La regola di Vitruvio (IV, 7. 2.) prova, per conto mio, che egli aveva accettato le misure della tarda e monumentale architettura etrusco-romana degli ultimi secoli a.C.. A me sembra dunque più probabile che la sua critica nel terzo libro (*humilis* etc.) in realtà riguardi i templi arcaici. A mio parere ne consegue che non sappiamo nulla di preciso sull'altezza del tempio del 509 a.C. se non ci sentiamo giustificati a ritenere che le parole di Vitruvio, delle quali abbiamo discusso, siano un ricordo degli vecchi edifici etruschi.

Lo stesso vale, per usare le parole del GJERSTAD, per il «giuramento retorico» di Valerio Massimo dei tempi di Tiberio: *per Romuli casam perque veteris Capitolii humilia tecta et aeternos Vestae focus* (IV, 4. 11). E' verosimile che egli abbia anticipato la critica dei tempi flavii nell'elenco dei più venerabili l' monumenti di Roma o che parli del grande tempio del 69 a.C.? Vuol affermare che la *paupertas* dei vecchi romani valeva molto di più delle ricchezze dei suoi tempi. Non pare perciò più probabile che ricordi il vecchio tempio capitolino prima dell'incendio dell' 83 a.C. e non il tempio moderno del 69 a.C.? Se — come credo — è così, da questa interpretazione risulta ancora più interessante e comprensibile il contrasto fra un Cicerone più sensibile alla modernità dello stile ellenistico ed il romanticismo romano di Valerio Massimo.¹

¹ Per i problemi difficilissimi connessi col primo e secondo tempio capitolino — debbo esaltare quanto valore la critica del GJERSTAD ed il contributo del WISTRAND hanno avuto per me, quando ho dovuto riesaminarli per i miei capitoli sull'architettura etrusca e della repubblica romana nel *The Pelican History of Art*.